

Erik Aerts

Economia e moda: una relazione bilaterale

Signor sindaco, cari colleghi, studenti e amici della Fondazione Datini,

con un anno di ritardo, dovuto alla pandemia da coronavirus che ha colpito il mondo intero, vorrei darvi un cordiale benvenuto alla LII Settimana di Studi, dedicata alla moda nell'ambito della vasta categoria dei prodotti tessili. Credo fermamente che, con un argomento così raffinato e vario, sia stato scelto un tema che incontrerà l'interesse degli studiosi di tutto il mondo e che merita di essere analizzato secondo metodi nuovi e freschi. Per questo la Settimana spera di contribuire a rinnovare l'interesse nei confronti dei tessuti nell'arte e nella moda del tardo Medioevo e dell'Età Moderna (Brachmann 2019).

La moda è senza dubbio antica come la storia dell'umanità. Come ha scritto Elizabeth Wilson, professoressa di Studi culturali alla London Metropolitan University e autorità nel campo della moda, riconosciuta a livello internazionale: «In tutte le società il corpo è 'vestito' e dovunque l'abito e l'ornamento hanno ruoli simbolici, comunicativi e estetici» (Wilson 2003, 3). I reperti archeologici dimostrano che i vestiti erano usati come oggetti decorativi già nella preistoria. Secondo la teoria del sociologo francese Pierre Bourdieu, la moda è un fenomeno del tutto ambivalente. Da una parte è una strategia consapevole usata dalle persone per raggiungere uno status e distinguersi dagli altri consumatori. Dall'altra, invece, è altrettanto spesso uno strumento per soddisfare esigenze estetiche generali secondo un *habitus*¹ adottato o per provare la sensazione di far parte di uno specifico ambito sociale (*campo*) (Bourdieu, Delsaut 1975).

La moda e i suoi cicli erano noti alle élite medievali. Di recente gli storici hanno contestato la visione tradizionale secondo la quale per i bassi strati della popolazione medievale «l'abbigliamento fosse soprattutto pratico e si basasse sull'uso di tessuti logori, squallidi, riutilizzati e incolori». Mentre questi colleghi sostengono con convinzione che le classi medio basse e povere della società urbana volessero partecipare alla nuova «sensibilità per l'abbigliamento alla moda»,² questa Settimana dovrà analizzare se la domanda di moda da parte della popolazione a basso reddito

¹ *Habitus* «ossia la maniera attraverso cui un essere sociale interiorizza la cultura dominante, riproducendola» (Bologna 2017, 112 nota 21).

² Queste righe sono ispirate dalla stimolante relazione di Peter Stabel in questo volume.

fosse abbastanza forte da influenzare il processo di sviluppo economico e il cambiamento sociale già nel Medioevo. La maggior parte degli storici concorda sul fatto che questo sia stato assolutamente il caso del XVII e XVIII secolo e che, ancor più, la moda si sia evoluta in una «istituzione sociale» per la prima volta in Europa durante l'Età Moderna (Belfanti 2008). I cicli della moda si sono succeduti a un ritmo più elevato raggiungendo più gruppi di persone di prima.

La relazione tra moda e economia è stata bilaterale. Il contesto economico, i movimenti economici di breve e lungo termine hanno influenzato profondamente le tendenze e i cicli della moda, ma questi, a loro volta, sono stati in grado di condizionare settori e aree della vita economica. Permettetemi di illustrarvi entrambi gli aspetti di questo rapporto causale.

Nonostante la moda sia un processo creativo, non era avulsa da un contesto, ma era determinata dalle condizioni economiche. Quando esse favorivano alcune società in regioni o periodi specifici, le loro idee e i valori nel campo della moda, spesso divenivano il modello dominante per gran parte dell'Europa e anche fuori di essa. Ciò non sorprende se uno dei padri della storia economica italiana, Carlo M. Cipolla (1974, 167) difendeva la tesi secondo la quale «Quando una società dimostra di essere vitale, lo dimostra a tutti i livelli, e non solo a quello economico». Non può certo essere una coincidenza che la moda fiamminga-borgognona-italiana abbia ispirato le corti e le élite europee nel tardo Medioevo al tempo in cui grandi e piccole città di quelle aree erano i centri industriali e commerciali più prosperosi d'Europa. La stessa analogia può essere vista nei secoli successivi quando, in sequenza, la moda spagnola nel XVI secolo, quella francese nel XVII, quella inglese tra il tardo XVIII e l'inizio del XX secolo e quella americana dopo la Seconda Guerra Mondiale, hanno conquistato agevolmente il mondo. Il potere politico e il vantaggio economico hanno contribuito al dominio culturale e hanno aiutato chiaramente lo sviluppo di una tendenza dominante nella moda. Non solo, il mutevole equilibrio del potere all'interno dell'Europa ha avuto un'importanza fondamentale per l'emergere dei principali modelli della moda. Non appena l'economia europea si è consolidata nel processo di globalizzazione, la moda europea si è fatta facilmente influenzare dalle materie prime, le tinte, i motivi e i disegni provenienti da fuori del vecchio continente. Un esempio tipico è il grande sviluppo dell'industria cotoniera del XVIII secolo (DuPlessis 2005, 80-81).

La causalità, tuttavia, potrebbe anche essere invertita per cui non è stata l'economia a determinare il percorso della moda, ma le tendenze e i lanci della moda a cambiare il destino di interi settori economici. Solo un esempio. Dai tardi anni '20 del XIV secolo in Europa dilagò una nuova moda nell'abbigliamento: le tradizionali vesti ampie e lunghe scomparvero a favore di abiti attillati per le donne e, per gli uomini, gonne più corte e più accattivanti. Non è improbabile che questo ridotto utilizzo di materie tessili abbia diminuito la domanda complessiva di stoffe pregiate e in questo modo abbia acuito la profonda crisi industriale dei vecchi centri tessili (Van Uytven 1986, 228-31).

Questi sono solo alcuni degli affascinanti temi che verranno indagati durante la Settimana. In condizioni normali, senza lo scoppio della brutale pandemia, avremmo presentato 24 relazioni da parte di 29 studiosi. Purtroppo, per diverse ragioni, alcuni studiosi non hanno potuto essere con noi durante la conferenza online. Comunque abbiamo avuto la fortuna di accogliere 16 relazioni. Alcuni colleghi che ci sono scusati per non aver potuto partecipare al convegno, ci hanno promesso di inviare il loro testo dopo. Come sempre l'Italia e la Spagna sono fortemente presenti nella selezione, ma abbiamo anche un certo numero di interessanti relazioni sulla Francia e il Regno Unito e non sono state dimenticate aree più periferiche o piccole come l'Austria, i Paesi Bassi e la Svezia. Inoltre, alcuni interventi forniscono prospettive globali e comparative, collegando la moda europea alle rotte atlantiche e caraibiche e al vasto orizzonte dell'Oceano Indiano. Ringraziamo gli autori e speriamo che apprezzerete questo programma accattivante.

Se questa Settimana avrà successo, il risultato non dovrà essere attribuito soltanto alla qualità delle relazioni: molte persone hanno contribuito al risultato finale in circostanze non sempre facili.

Ringrazio i Professori Maryanne Kowaleski e Marco Belfanti per aver portato alla nostra attenzione questo interessante tema un paio di anni fa. I Professori Maryanne Kowaleski, Michel North e Salvatore Ciriaco hanno gentilmente accettato di partecipare alla discussione della tavola rotonda alla fine del convegno. Infine, la Professoressa Maria Giuseppina Muzzarelli dell'Università di Bologna, che da molti anni studia il fenomeno della moda nelle sue origini medievali, cui è stato richiesto di preparare la prolusione che si leggerà nelle prossime pagine.

BIBLIOGRAFIA

- Belfanti, Carlo Marco. 2008. "Was fashion a European invention?" *Journal of Global History* 3: 419-43.
- Bologna, Alberto, a cura di. 2017. *Spazio, Tempo, Utopia: Scritti e progetti per Sewing a small town, 2015-2016*. Milano: FrancoAngeli.
- Bourdieu, Pierre, e Yvette Delsaut. 1975. "Le couturier et sa griffe. contribution à une théorie de la magie." *Actes de la recherche en sciences sociales* I, 1: 7-36.
- Brachmann, Christoph, a cura di. 2019. *Arrayed in Spendour. Art, fashion, and textiles in medieval and early modern Europe*. Turnhout: Brepols.
- Cipolla, Carlo M. 1974. *Storia economica dell'Europa pre-industriale*. Bologna: Il Mulino.
- DuPlessis, Robert S. 2005. "Cloth and the Emergence of the Atlantic Economy." In *The Atlantic economy during the seventeenth and eighteenth centuries. Organization, operation, practice, and personnel*, a cura di Peter A. Coclanis, 72-94. Columbia: University of South Carolina Press.
- Van Uytven, Raymond. 1986. "De korte rokken van de jaren dertig. Mode en conjunctuur in de veertiende eeuw." In *Bewogen en bewegen. De historicus in het spanningsveld tussen economie en cultuur. Liber amicorum aangeboden aan Prof. Dr.*

H.F.J.M. van den Eerenbeemt ter gelegenheid van zijn 25-jarig professoraat aan de Katholieke Hogeschool te Tilburg, 1961-1986, a cura di Willem Frijhoff, e Minke Hiemstra, 219-231. Tilburg: H. Gianotten.

Wilson, Elizabeth. 2003. *Adorned in dreams. Fashion and modernity*. New Brunswick (New Jersey): Rutgers University Press.